

Modernità della pedagogia di Tommaso Campanella

Gli scritti di Tommaso Campanella non cessano di richiamare l'attenzione degli studiosi, che scoprono sempre nuovi settori delle scienze umane in cui l'ingegno poliedrico del filosofo calabrese si è cimentato. Lo studio della Ruffo Sicari si sofferma sugli aspetti pedagogici del monaco stilese, cogliendo dimensioni logiche e contenuti formali che connotano in particolare l'opera sua più nota, La città del sole. I riferimenti al lavoro manuale, alla rivalutazione della razionalità, alle scienze fisiche ed alla tecnica, auspicati per la formazione dei giovani, testimoniano la modernità di una scienza pedagogica che ha qualcosa da offrire anche alla scuola odierna.

Uno dei meriti di Tommaso Campanella è d'aver fondato la sua concezione politica, che di tutta la sua filosofia è il fulcro, su di un progetto pedagogico¹ che per molti aspetti ha anticipato gli esiti successivi dell'Educazione intesa come scienza.

Che cosa ha indotto a raccogliere in un sistema ordinato quelli che appaiono solo spunti pedagogici, espressi qua e là in tutta l'opera dello Stilese con quel profetico frammentismo che lo contraddistingue?² Non certo la curiosità, quanto la certezza che l'interesse che nutrì il Campanella per i giovani e il loro modo d'essere istruiti è

* Ordinario di Lettere classiche nei Licei Statali.

¹ Nonostante che Campanella non abbia scritto testi specifici su tale argomento, molti suoi pensieri sull'arte dell'educazione sono contenuti nei testi: «*La città del Sole*» e il «*Libro Apologetico*» cui si fa più comunemente riferimento.

² I più rilevanti studi sulla pedagogia campanelliana sono: M. SAYA, *L'utopia e il suo valore educativo*, Messina, Principato 1930; G. DI NAPOLI, *T. Campanella filosofo della restaurazione cattolica*, Cedam, Padova 1947; G. FLORES D'ARCAIS: *Alcune considerazioni attorno alla pedagogia di T. Campanella* in *Rassegna it. di pedagogia*, Anno I, n. 5. Altri ancora sono nell'indice bibliografico.

di fondamentale importanza non solo per capire il suo dramma di uomo, ma pure per scandagliare la sua autentica vocazione di filosofo e intendere lungo quali direttive essa si è orientata.

La verifica sul piano attuale degli studi filosofico-pedagogici è quanto di più autorevole si possa trovare per costatare la fecondità delle sue intuizioni. Un legame strettissimo corre, infatti, tra filosofia e pedagogia per cui, anche se le idee pedagogiche non hanno una loro trattazione monografica, non significa che esse siano state sacrificate dal Nostro. Una delle sue intuizioni più profonde è sicuramente quella d'aver inteso la cultura come supporto indispensabile della struttura dello Stato, utopico in modo relativo, perché, pur se proiettato al di fuori della realtà contingente, appartiene alla sfera storica, alla dimensione del futuro possibile.

La cultura è vista, quindi, nella sua funzione sociale, come mediatrice dell'acquisizione di quei valori che si esprimono compiutamente nella figura del Metafisico e che sono adombrati nei ministri, Amore, Sapienza, Potenza. Articolato in tre aspetti, intellettuale, morale e sociale, il sapere è il presupposto indispensabile per raggiungere l'autocoscienza, «la cognitio indita», sulle tracce della filosofia socratica ed agostiniana.

L'autocoscienza³ è la fonte della soggettività, ma per Campanella essa si completa solo se congiunta con «la cognitio addita», cioè con la scoperta della natura attraverso l'esperienza. È questo il dualismo del processo conoscitivo che ha fatto tanto discutere gli studiosi, perché non sempre «la cognitio addita» appare assimilata e subordinata alla «indita», per essere solo struttura di un'unica centrale essenza cogitativa universale, com'è nella dottrina cristiana.

L'uomo, essere finito e, quindi, imperfetto, può solo avere sete di sapere ed il suo compito è cercare d'ampliare la conoscenza, senza mai pretendere di raggiungerla compiutamente, almeno fino a quando resterà congiunto con il corpo. Si legge in «*Sintagma*»:⁴ «Considera pur sempre la scienza come infinita e non sperare di giungere alla meta, anche non cessando mai di conoscere». Ma questo divario tra elemento sensoriale e spirituale non lo sconcerta, piuttosto lo affascina il mistero che li tiene insieme e tenta così quella me-

³ F. FIORENTINO, in *La filosofia della Rinascenza*, Signorelli, Milano 1948, così definisce l'autocoscienza: «Questa, che quindi innanzi sarà la via regia della moderna filosofia, fu spianata dal Campanella e prelude al "cogito ergo sum" di Cartesio».

⁴ T. CAMPANELLA: *Sintagma*. Ed. Spampanato, Milano 1927.

diatazione contro cui furono poi diretti gli strali della Controriforma cattolica. Il Libro Apologetico delle Scuole Pie, scritto in difesa del Calasanzio, santo spagnolo, e delle scuole da lui fondate, è un chiaro segno d'intervento del Nostro nel clima di accese polemiche che contraddistinse il contrasto, in fatto d'educazione, tra Scolopi e Gesuiti, i primi sostenitori d'una apertura democratica a tutto vantaggio degli umili e degli ignoranti, gli altri arroccati nella difesa di una tradizione che aveva mostrato di prediligere le classi aristocratiche. Vicini, dunque, erano gli Scolopi all'ambiente di Galileo⁵ e quindi favorevoli alla diffusione del sapere scientifico che apriva nuovi orizzonti di scoperta; testimoni pervicaci restavano i Gesuiti⁶ dell'aristotelismo e della rigidità del suo sistema. Il libro suddetto di Campanella assumeva arditamente la difesa della necessità del nuovo sapere, ma mediava l'assunzione da parte della Chiesa d'un siffatto sistema che avrebbe sicuramente guadagnato alla fede le classi dei minimi, facilitando così l'opera d'evangelizzazione. L'intento del frate calabrese era quello di conciliare l'esigenza antica dell'istruzione, quella umanistica, con la nuova, rappresentata dalle sorprendenti scoperte naturali e dall'esigenza di leggere direttamente, com'era già da tempo, nel grande libro della natura,⁷ allineandosi così alle tesi sostenute da Martin Lutero e da Comenio e sconfessando il dogmatismo controriformistico e l'astrattismo convenzionale d'un obsoleto unanesimo divenuto solo di maniera.

La sua linea era quella dell'antiaristotelismo, dove per aristotelismo deve intendersi l'astratto e passivo sapere, mediato attraverso i libri, senza mai considerare l'uomo come interlocutore di se stesso, né problematizzare la conoscenza nell'alternativa affascinante del raffronto tra soggetto ed oggetto, lasciandola ancorata nella stasi inerte senza sviluppo dell'«ipse dixit». Campanella vede il processo educativo come processo dinamico ed armonico che sviluppa ed affina tutte le funzioni umane, da quelle più nobili, le intellettuali, a quelle pratiche e tecniche che richiedono abilità e resistenza fisica. «Mens sana in corpore sano» è il motto che egli deriva dal mondo classico e che accoglie nella sua struttura essenziale, ripudiando

⁵ Uno di essi, Padre Angelo Morelli, curò lo scienziato, divenuto ormai cieco nel suo ritiro ad Arcetri e difese sempre la sua teoria scientifica.

⁶ La polemica contro l'astratto e rigido sistema gesuitico in pedagogia si protrasse fino all'Ottocento e culminò nel «Gesuita moderno» di Gioberti.

⁷ Cfr. le opere campanelliane di carattere naturalistico: *Philosophia sensibus demonstrata*, 1591. *De sensu rerum et magia*, 1620. *Medicinalium libri septem*, 1635.

quanto d'astratto e retorico la cultura tardo-umanistica aveva ereditato. Alla scuola dei Solari s'insegnano tutte le discipline, dalla geografia, all'economia, all'astronomia, all'aritmetica, all'antropologia, alla mineralogia, alla botanica, alla farmacologia, a tutte le arti liberali, secondo un avvicendamento che privilegia le tendenze naturali e concede il necessario riposo alle menti ed ai corpi, riposo che non è mai ozio ed immobilità, ma gioco, esercizio ginnico, conversazione. Un posto privilegiato è riservato alla musica con il suo alto potere d'armonia per conciliare gli animi e sollecitarli alla benevolenza e all'amicizia che devono regnare sovrane. Questo elemento pedagogico, insieme all'attenzione riservata al valore simbolico del numero, alla concezione cosmica che è considerata sincronica nelle leggi che la governano, della raffigurazione del cielo come un grande affresco in cui sono disegnati i prodigi della natura e della potenza divina⁸ fanno pensare all'influsso che deve avere esercitato sul pensiero campanelliano la scuola pitagorica di Crotona, prima grande scuola occidentale d'una filosofia misterica di cui ancora si conserva memoria come d'una tradizione utopica fiorita nell'Italia, tradizione trapiantata poi sul terreno della dottrina cristiana da Gioacchino da Fiore, interprete delle istanze di rinascita di quelle popolazioni. Pur nella diversità delle forme ideologiche c'è un filo sottile che collega i tre grandi intellettuali su menzionati: nonostante la distanza di tempo che li separa, hanno in comune il fervore della speculazione che si alimenta della solitudine in luoghi remoti, lontano dalla civiltà conclamata. Essi hanno raccolto con notevole anticipo, rispetto ai loro contemporanei, i segni di un'evoluzione universale, fondata sulla rivelazione dell'assoluto nella storia.

Più che profeti d'un futuro, si possono definire gli artefici d'una ideologia della speranza e della libertà che appare nei secoli più tormentati. Quanto poi sia costata questa libertà di pensiero al frate di Stilo lo dimostrano le traversie della sua vita, della sua prigionia, del suo esilio, del suo interiore tormento documentato nelle Lettere.⁹

Su questo principio di libertà inalienabile per l'essere umano è fondato il processo educativo di Campanella, libertà come diritto all'istruzione, rispetto della personalità e delle tendenze del discente;

⁸ Città del Sole: «Sul soffitto del tempio sono rappresentate tutte le maggiori stelle del cielo e di ognuna di loro con tre versetti sono descritti il nome e le influenze che hanno sulle cose terrene».

⁹ Le lettere sono state raccolte da Picanjol. Vedi Ed. Spampanato, Bari.

libertà che raramente entra in conflitto con l'autorità dei docenti, pur necessaria e razionalmente giustificata, ma meglio se accolta con spontaneità e libera adesione per dare i suoi frutti migliori. Anche se il disegno pedagogico è sempre verticalistico, viene reso senza forzature, anzi con quella grande apertura che sarà poi della scuola democratica di Comenio. La pedagogia campanelliana scopre l'uguaglianza di tutti gli individui di fronte al sapere: non esistono classi privilegiate e differenze di nascita e di censo. Tutti i discenti sono trattati allo stesso modo e s'applicano alternativamente ai più duri lavori, come servire alle mense, lavorare nei campi e nelle officine, perché l'apprendimento teorico non sia mai scisso da quello pratico.

La lezione del lavoro è ritenuta di straordinaria efficacia.

Ne «La città del Sole» sono contenuti i dettagli di questo grande progetto che vede impegnati tutti, ad eccezione degli anziani, in attività tecniche, manuali, intellettuali.

La giornata è scandita da un ritmo intenso di applicazione e movimento e ad ognuno, secondo le tendenze rivelate, è lasciato un settore di attività adatto all'età e all'intelligenza che non esclude però la conoscenza e la pratica di tutte le altre arti. I discenti imparano le scienze più comuni, come la geografia, l'aritmetica, la botanica e gli altri insegnamenti naturali, dapprima dalla rappresentazione pittorica effigiata nelle varie fasce di mura della città e dai maestri poi con facilità, quasi per gioco e per diletto e vengono allevati in modo da sentirsi fratelli. Divenuti più grandi si applicano agli altri insegnamenti che non ricevono supinamente, ma che discutono in modo dialettico. Sia le applicazioni pratiche e manuali che quelle intellettuali sono ritenute nobili e di eguale importanza; pure se tutti si dedicano all'agricoltura sono tanto più onorati quante più arti conoscono e non si vergognano di praticare i lavori più umili e faticosi. Il lavoro, sia manuale che intellettuale ha in sé una sacralità e conferisce dignità ed onore, ma è sempre considerato un mezzo e non un fine per il perfezionamento soggettivo e sociale. Lo scopo dell'educazione, pertanto, non è ristretto all'istradamento al lavoro e alla scoperta delle attività individuali, quanto è finalizzato alla più ampia conoscenza di sé ed all'armonizzazione con gli altri ed alla sintonia con la natura. Quando si parla di utopia,¹⁰ di solito la si in-

¹⁰ E. BLOCK definisce l'utopia in «*Geist der Utopie*», Ed. SuhrKamp, Munchen, 1918. Cfr. su tale idea K. MANNHEIM: *Ideologia e Utopia*. Il Mulino, 1957; S. ZECCHI: *Utopia e speranza nel comunismo*. Feltrinelli, 1974; BACZKO: *L'Utopia*. Einaudi, Torino 1979.

dividua nel prototipo d'una società statica perfetta, quella eliacca è perfettibile ed ha in sé tale energia vitale, profonda e costante da combattere le malattie, programmare una progenie forte e robusta, menar vanto, oltre che della bellezza fisica, della sanità mentale, respingere sempre vittoriosamente i nemici esterni, autogestirsi e compensare in misura adeguata i bisogni con altrettante valide risorse. Come dice Norberto Bobbio:¹¹ «c'è in questa utopia qualcosa di selvaggiamente primitivo che richiama alla mente le comunità degli indigeni della Nuova India e c'è nello stesso tempo qualcosa di rigidamente attuale che fa pensare ad una città dell'America moderna».

Questo sapiente miscuglio di arcaismo e modernismo, di vigoria e dinamismo naturale, frutto d'un lento studio dell'esperienza e dell'applicazione assidua del pensiero, fa brillare nel progetto pedagogico campanelliano quella componente che solo oggi è ampiamente valorizzata e che con termini moderni si chiama psicologia, ritenuta mezzo indispensabile della scienza pedagogica.¹² Il frate di Stilo ha profondamente intuito la necessità di fondare l'apprendimento sulla conoscenza diretta del discente, sullo studio della personalità individualizzata e, cosa ancor più sorprendente per quell'epoca, ha individuato nella «terapia di gruppo», come oggi si chiama, il rimedio per vincere i mali della solitudine, dell'angoscia esistenziale, della nevrosi. I solariani non conoscono tali disfunzioni, dovute al cattivo tenore di vita; vivono ed operano gioiosamente in comunità, confrontandosi continuamente tra loro con il dialogo e con l'azione, seguendo gli opportuni consigli dei saggi fino a maturità raggiunta, in «un tempo pieno» senza intervalli di oziosità inutile, occupando mente e corpo a perfezionarsi ed elevarsi per essere degni del tempio che è l'ultimo apice del fortilizio ideale della città del Sole. Là tra le grandi immagini del cielo e della terra vegliano perennemente i sacerdoti in preghiera per propiziare l'assistenza e l'aiuto di Dio. Tali figure sacerdotali, che rappresentano il vertice del cammino di perfezionamento umano, richiamano alla mente i monaci dell'età dello Spirito della profezia di Gioacchino da Fiore e inducono naturalmente il tema della fede e della religiosità nell'iter storico-pedagogico. Senza questo presupposto crollerebbe tutta l'impalca-

¹¹ N. BOBBIO, prefazione a «*La città del Sole*» di T. Campanella, Torino, Einaudi 1941.

¹² Il principio della psicologia applicato alla pedagogia risale ad Hebart (1776-1841). Cfr. pure J. PIAGET: *Psicologia e pedagogia*. Torino 1970; R. TITONE: *Problemi generali di Psicopedagogia*, Roma 1975.

tura ideologica costruita da Campanella. Perché dovrebbero gli uomini rispettarsi tra di loro ed amarsi, sottostare alle leggi che sono improntate ad uno spirito di giustizia? Senza l'educazione religiosa, che è essenzialmente dettato morale delle coscienze, è inconcepibile un processo pedagogico che formi ed armonizzi il soggetto con l'oggetto. Se non s'infonde nel discente fin dalla sua prima conoscenza il rispetto per la vita, la dignità d'essere uomo, la necessità di stare con gli altri e di aiutarsi reciprocamente, per costituire una comunità libera e pacifica, il sentirsi parte d'un tutto viene meno; gli elementi così disgregati vanno alla deriva. L'istanza d'esser degno di fronte ad un giudice supremo che è il principio stesso del cosmo s'infrange contro l'urgere degli impulsi e delle passioni. La razionalità da sola non è sufficiente a frenare i contrasti sotterranei della natura umana senza quell'imperativo morale che Kant ha elevato a legge nella sua filosofia, e che è il primo principio etico che permette la civile convivenza e il progresso.

A tenere concordi e attivi i giovani della città del Sole non è il timore delle punizioni (ci sono pure quelle, quando è necessario fino al sacrificio capitale), quanto l'intima convinzione di voler fare la propria parte, di aderire spontaneamente ad un progetto di cui si condivide la validità. Questa spontaneità e la libertà di adesione sono il fondamento della pedagogia campanelliana e precedono di molto l'intuizione che in epoche recenti hanno avuto illustri pedagogisti,¹³ stanno a fondamento della democraticità della scuola intesa come partecipazione collettiva al di là delle distinzioni di classe;¹⁴ l'unica differenziazione che Campanella riconosce necessaria è quella del merito che distingue i più capaci ed impegnati,¹⁵ per cui si creano gli stimoli per un'applicazione seria che dia il meglio delle energie fisiche e morali.

Tale carattere di democraticità, assolutamente sconosciuto nel secolo dello Stilese, è congiunto a quello dell'universalità del sapere.

¹³ I fondatori della cosiddetta scuola «attiva»: G. Lombardo Radice, J. Dewey, O. Decroly, W. Kilpatrick.

Cfr. opere più recenti sull'argomento: P. Freire. *L'educazione come pratica della libertà*. Trd. it., Milano 1973; J. S. BRUNER: *Il significato dell'educazione*, Roma 1973.

¹⁴ Sensibili a cogliere questi sviluppi Rousseau, Cuoco, Pestalozzi.

¹⁵ In «*Aforismi politici*» Campanella dice: «L'ottima Repubblica è quella dove ciascuno è eletto a fare quello officio al quale è nato, perché allora regge la ragione. Pessima è dove ciascuno fa officio contro quello perché è nato, perché là regge il caso.

Non dimentichiamo che la scuola ideale di Campanella è collocata in una dimensione ideale ed additata come modello nel programma d'un futuro che vede gli uomini uniti senza differenziazione di razza e di lingua, accomunati dall'esigenza d'essere felici. La città di Taprobana, forse l'isola di Ceylon o di Sumatra, ai confini del mondo orientale, si presta a supporre una fusione dell'Occidente con l'Oriente, ma sul piano d'assetto e di conservazione della città stessa vigono più i costumi dell'Occidente che quelli dell'Oriente. Se si fa eccezione per la figura del sommo sacerdote che sembra richiamare quella misteriosa del Lama tibetano o di un sultano e per la proprietà delle donne come per quella dei beni, per il resto, e nel modo di gestire la cultura, e di pensare alla difesa dello stato e di concepire l'ospitalità e d'intendere l'architettura secondo linee di classica purezza geometrica e di splendore decorativo, il modello è quello occidentale.¹⁶

Grande rilievo proprio perché rappresentazione dell'ordine interiore e della razionalità di tutto il sistema è dato all'estetica.

Non vi è niente di turpe e di degradante nell'ambiente che ospita l'uomo. Tutto ciò che potrebbe prodursi in tale senso viene rimosso e sradicato, compresi gli uomini, fedifraghi ed indegni. Ogni cosa ha splendore e regolarità di forma e funzionalità di contenuto: dalle costruzioni ai vestiti, i cui colori prevalenti sono luminosi, bianco e rosso, ai corpi mantenuti con l'esercizio e l'igiene forti e sani, alle menti irrobustite dalla volontà salda, dalla dialettica e dall'impegno nella trasformazione della realtà ambientale. Ne deriva una meravigliosa comunità, di cui risuonano spesso i canti, mentre vanno al lavoro, mentre giocano, mentre stanno a mensa, mentre pregano. La musica trascende il valore del linguaggio, concilia il consenso e rende nella sinfonia dei suoi suoni la mirabile armonia raggiunta dalle menti. L'uguaglianza di tutti i membri, che è alla base dell'accordo tra i singoli, è assicurata non solo dalla comunione dei beni, per quanto riguarda l'economia, ma pure dall'educazione che consente di sostenere il tenore di vita comunitario con le idee e con le opere. Siffatta uguaglianza si fonda sul principio che si possono vantare diritti solo se vi corrispondono doveri e se quest'ultimi sono distribuiti senza particolarità e distinzioni.

¹⁶ Questa fusione tra le estreme parti della terra si riferisce forse all'unione di civiltà diverse in un unico ceppo umano amalgamatosi per la perfezione raggiunta e la capacità organizzativa.

E che si tratti d'una vera eguaglianza e non di massificazione lo dimostra l'interesse che i Solari rivelano per ogni cosa che fanno, perché partecipano in modo attivo e spontaneo, non per volontà imposta in modo restrittivo. Non esiste, inoltre tra loro lotta di classe, dato che uguali sono i benefici cui tutti possono aspirare. L'interesse è sollecitato dal desiderio di essere saggi ed esperti. I maestri sono modelli di sapere e di laboriosità, mentre oggi il tema dei modelli non è più funzionale agli intendimenti della gioventù. Il dislivello generazionale di cultura e di esperienza s'è così divaricato che gli uni, i discenti, non si riconoscono nei docenti: l'ansia di bruciare i tempi, di sperimentare nuovi programmi, di realizzare più progredite forme di vita li fa sentire estranei.

La norma attuale è quella di tradire i modelli e di scartare tutte le regole per fondare la conoscenza sull'avventura culturale e sulle emozioni transitorie. Da qui l'impressione sempre più insistente d'instabilità e di disagio che si colma con i vari paradisi artificiali. Il confronto con il modello, com'è nella pedagogia del frate di Stilo, presuppone la sublimità dello stesso, l'effettiva saggezza acquisita che diviene a sua volta fonte di sapere, l'autorità rappresentativa nel cui solco il discente si pone proprio per rifiutare atteggiamenti anarchici e ribellistici. I mezzi gli sono offerti strada facendo ed egli li accetta riconoscendo l'utilità di una disciplina che temperi il carattere e rafforzi le energie.

Senza punti di riferimento, d'altronde, non si può compiere quella difficilissima e delicatissima operazione che è la formazione del giovane.

Il soggettivo rapporto con l'ambiente esterno, dati i pericoli di cui è irto, potrebbe riuscire alienante senza il conforto ed il raffronto con gli altri esseri umani, specie quelli preposti a tale ufficio come i genitori o gli educatori. Il fatto che nella pedagogia campanelliana è ambiguo il ruolo della famiglia, nella sua forma tradizionale di depositaria della educazione del fanciullo, si può capire per i tempi tristi in cui visse il Nostro, contrassegnati da faide anche tra consanguinei, ma non si può capire nel tempo corrente in cui c'è bisogno di rafforzare il nucleo familiare e di attribuirgli un ruolo responsabile.

Ma se la famiglia, quella sana ed integra, deve essere la prima cellula, come crediamo, della società, bisognerà ricostituirla su basi più forti e integrarla al contesto sociale, sorreggerla con la dovuta attenzione nel compito delicato della crescita e dell'educazione; altrimenti se essa dovesse continuare ad essere sede di rancori interminabili, causa di lacerazioni insolubili, mercificazione persino dei sentimenti

più profondi della natura umana, più alto diventerà il prezzo pagato dall'individuo all'alienazione e all'angoscia. Lo Stato, nella teoria di Campanella, si sostituisce completamente alla famiglia e non contribuisce soltanto, ma si arroga il diritto dell'educazione fin dalla tenera età, un po' alla maniera spartana, secondo un certo rigore prospettico di dare e ricevere. Si tratta d'uno stato etico. Ma quanto v'è d'arcaico nel pensiero dello Stilese occupa poco spazio rispetto alle grandi prospettive dell'educazione così genialmente intese e che saranno più tardi sviluppate. Tuttavia positiva è la considerazione dello Stato non come estraneità rispetto all'individuo ma sede d'integrazione dei rapporti sociali ed interindividuali che coinvolgono ciascuno dei cittadini che lo sente suo nella misura in cui lavora, pensa e partecipa, considerandolo nella sua concretezza e non una pura astrazione. Quanto c'è ancora da attingere dal pensiero di Campanella!

Doveri e diritti del cittadino, senso di responsabilità e di collaborazione, rispetto delle leggi e rifondazione delle stesse, quando appaiono superate, tutto dipende da questa coscienza, che ognuno è parte del tutto e che le due funzioni di pubblico e di privato non devono assolutamente contrastarsi, ma corrispondersi secondo una coerente identità ed unità.

A questo fanno pensare le parole di Campanella:¹⁷ «La religione sia l'anima di tutto questo corpo mistico che, mediante l'unità sua ci unisce: spirito sia la legge, gli uomini siano corpo, gli agricoltori siano mani, i savi gli occhi, gli ignoranti ventre, i provvidi fegato e cuore cioè granai e serbatoi, i marinari siano piedi e li naviganti, li ambasciatori, le orecchie». Concepito, quindi, lo stato a modo di organismo vivente, ogni parte ha una funzione specifica, autonoma e correlata; anche la sostanza fisica acquista un suo rilievo e contribuisce con l'impronta spiritualistica a formare un'inscindibile unità. L'allenamento dei corpi, il movimento che serve a conferire slancio ed elasticità, la resistenza alla fatica, la veglia, il lavoro, la disciplina degli impulsi non sono meno importanti della meditazione, dell'applicazione allo studio, della lettura, della preghiera, dei canti. Così pure nello Stato che riflette questa molteplicità di organismi, l'ordine, la misura, l'accordo non possono prescindere dal benessere fisico e dalla sua integrità.¹⁸ Lo sviluppo civile e politico dello Stato

¹⁷ T. CAMPANELLA: *Epilogo Magno*. Ed. C. Ottaviano, Roma 1939.

¹⁸ G. DI NAPOLI: in *T. Campanella filosofo della Restaurazione cattolica*, Padova, Cedam 1947.

campanelliano è finalizzato alla pace che si realizza prima come conquista interiore, poi nella forma della convivenza civile e diviene infine obiettivo politico. I Solariani non fanno guerre di conquista, perché non amano il potere per se stesso, ma combattono solo per difendere il loro territorio e credono nel potere politico come mezzo indispensabile per realizzare una società unita e libera. Nel potere è il principio di autorità che coordina e collega le varie energie individuali che altrimenti potrebbero rivelarsi dispersive.

Alla base della pedagogia campanelliana è sottesa una didattica quanto mai attuale, quella che si chiama «didattica evolutiva» che cioè tiene conto dei vari stadi della formazione del discente e ne rispetta la capacità e ne salvaguarda l'autenticità. Ad ogni età corrisponde una forma di sapere, adatto alle istanze che sono di natura culturale e biologica. Non si tratta però d'un progetto educativo che viene formulato dall'alto e indistintamente applicato, ma studiato alternativamente per corrispondere alle effettive necessità di crescita, per cui il soggetto è sempre il protagonista unico del suo programma educativo, visto come persona umana che deve riflettere pure nel corpo la bellezza e la compostezza dell'anima. Sorprendono a volte alcune considerazioni dello Stilese che riguardano la mancanza, nella città del Sole, d'imperfezioni e di malattie; tuttavia gli esercizi fisici praticati con assiduità, il consumo dei cibi genuini, il moto all'aria aperta, la meravigliosa sincronia tra soma e psiche possono aiutare a credere che la biologia studiata ed applicata concorra insieme con la psicologia e la cultura ad assecondare il ritmo naturale d'evoluzione e a far risplendere di sanità e bellezza i corpi. Non c'è momento della vita in cui non s'impara qualche lezione. Pure a studi terminati la scoperta del cosmo e la fede religiosa si aprono sempre a nuove e luminose intuizioni, per cui l'uomo da pellegrino sulla terra, com'era inteso nell'età medievale, diviene un novello Ulisse dantesco, esploratore perenne dell'ignoto. Lo studioso francese R. Garaudy¹⁹ raccoglie tale lezione: «L'educazione non dovrebbe essere sforzo di adattamento a un ordine presente o ad una cultura passata, ma stimolo e preparazione all'invenzione del futuro». E Campanella questo futuro lo ha inventato e non in modo assurdo ed irrazionale, ma proiettando le sue attese in un'escatologia di progresso e di rinascita, insita nel piano storico, che richiede impegno e razionalità umana in modo del tutto accettabile e naturale.

¹⁹ R. GARAUDY: *Progetto Speranza*, vers. it. Ed. Cittadella, Assisi, 1976.

Anche la formulazione dei docenti, «ufficiali», trova nella sua teoria attenzione e studio. Essi vengono eletti «da quelli quattro capi che sono Metafistico, Potestà, Sapienza, Amore e dalli maestri di quell'arte, li quali molto bene sanno chi è più atto a quell'arte o virtù, in cui ha da reggere, e si propongono in consiglio, e ognuno oppone quel che sa di loro».²⁰

La loro competenza è fuori discussione e la loro volontà univocamente indirizzata alla buona e saggia formazione dei futuri cittadini. In questa complessa strategia della cultura che ripudia l'astrattismo e il conformismo aristotelico, che fu pure della Controriforma, la palma spetta al Metafisico, figura carismatica di tutto il sistema «che dovrà conoscere tutte le istorie delle genti e riti e sacrifici e repubbliche e inventori di leggi e di arti».²¹ Nella comunità dei Solari regnano tutte le virtù morali, la giustizia, la libertà, la fortezza, la verità, la gratitudine, che servono a temprare l'animo e renderlo efficiente al pari del corpo.

Come a quest'ultimo servono tutti gli stimoli che derivano dalle discipline tecno-pratiche, i liberi giochi, il lavoro, l'uso degli attrezzi e le libere attività creative, così la preghiera, l'apprendimento, la discussione, l'arte sono coadiutivi d'un sano ed equilibrato sviluppo psichico. La sintonia corpo-mente risulta così di vitale nutrimento.

Alle due componenti, spirituale e fisico, del piano individuale corrispondono nell'organismo statale il pubblico ed il privato le cui linee, se associate, si compongono a restituire la forma più intensa di partecipazione sociale. Tale parallelismo è colto seguendo le preziose indicazioni della natura stessa. Precedendo in tal senso le intuizioni di Loke, Rousseau, Pestalozzi, Campanella scopre la lezione dell'armonia che proviene dalla filosofia platonica, armonia che dovrebbe regnare nella società umana se essa fosse esemplare e secondo il piano cosmico della creazione.

A sua volta il pedagogista moravo Comenio eredita da Campanella molte idee in fatto d'educazione che gli consentono di concretizzare in una teoria ben definita²² quanto nel frate di Stilo era sparso e frammisto ad elementi eterogenei ed espresso in forma fantastica e frammentaria.

Pure per Comenio l'essenza dell'anima umana sta in tre facoltà:

²⁰ T. CAMPANELLA in «*La città del Sole*».

²¹ T. CAMPANELLA in «*La città del Sole*».

²² Cfr. COMENIO: «*Didattica magna*». Traduzione di V. Gualtieri, Ed. Sandron, Palermo.

l'intelletto, la volontà, la memoria «in tutti quanti gli uomini ci sono per natura i semi del sapere, della morale e della devozione». L'articolata immagine della cultura si rende valida, sotto il profilo intellettuale, morale, religioso e civile a trasformare gli uomini in «una stirpe, un popolo, una casa, una scuola di Dio. Se, dunque, la natura pone le tendenze, l'esercizio deve coltivarle sapientemente e diligentemente». La democraticità dell'insegnamento e l'universalità del sapere sono gli aspetti derivati da Campanella che rappresentano quanto di meglio ci sia in fatto di pedagogia nel sec. XVII. Questa eredità è destinata ancora nei secoli successivi a sortire frutti fecondi e a creare la consapevolezza d'una unità inscindibile tra individuo e Stato. Pertanto Campanella riassume nella sua teoria pedagogica le aspirazioni del suo tempo, ma con la mente propria del genio²³ anticipa le linee della società ideale futura. Non era difficile immaginare una giustizia sovrana sulla terra nella sua astrazione, un'unità sociale al di sopra dei sospetti e delle parti, ma quasi impossibile pensare ad un disegno particolareggiato e concreto di tali idee dentro le linee storiche e geografiche della terra. Nel divenire storico è infatti collocata la prospettiva dell'evoluzione umana, e pur non essendo precisato il tempo e ben definito lo spazio geografico, l'uno e l'altro sono sensibili e ordinati per un'effettuale e non solo probabilistica realizzazione: della sfera storica sono presenti le coordinate essenziali, socio-politiche ed economiche nel loro vario intersecarsi tra relativo ed assoluto; della geografia sono i punti di confluenza tra Occidente ed Oriente, uniti in un amalgama d'incontro di civiltà.

La specialità e la temporaneità sono avvertibili nel quotidiano che non è mai precario ed effimero, ma consistente e denso di attivismo, mai arido e monotono, ma interessante e gaio. Il suggello dell'universalità è proprio nella costante della durata del progetto, nel suo dilatarsi, pur restando concreto, fino ad accogliere le generazioni future, seguendo le linee generali d'un ritmo di vita in positivo, destinato a cambiare il volto della terra. L'abbraccio ecumenico delle popolazioni è nel segno del messianesimo di cui non c'è l'apoteosi, ma segni evidenti che ad esso si ricollegano: la grande volta celeste che sovrasta, il tempio che si apre nel suo ascetico verticalismo, le

²³ P. Treves afferma che l'opera di Campanella è «attraversata da segni terribilmente discordi ed eccezionalmente fecondi di cui è siglata la genialità», in «*La filosofia politica di T. Campanella*». Laterza, Bari 1930.

preghiere e i voti dei sacerdoti e dei supplici e infine il senso profondo di fraternità che lega i Solari, la loro tensione alla perfezione. I momenti, pratico e religioso, sono fusi insieme, quasi in modo indistinto, il cristianesimo lievita una sostanza di vita che è data come naturale, vita pacifica, operosa, gioiosa. È errato quindi, vedere nel naturalismo campanelliano quell'impronta di paganesimo che contrasta con la professione di fede al servizio della carità e dell'umiltà. La natura per il filosofo di Stilo, come pure per Galileo, è stata creata da Dio e quindi essa è vivente come le creature che l'abitano: uniformarsi ad essa significa seguire l'ampio disegno della creazione ed avvertire la comune identità, secondo l'intuizione di S. Francesco.

Alla fede tradizionale, scaduta prevalentemente nel Seicento ad una somma di pratiche e di riti convenzionali, Campanella oppone una fede viva, praticata con le opere e la testimonianza diretta d'una esperienza accettata come dono e messa a frutto per sé e per gli altri nel miglior modo possibile. La persona umana è vista non solo come centro della conoscenza, secondo l'ottica rinascimentale, ma come punto focale da cui si diparte il vasto programma della integrazione²⁴ che la condurrà prima a sintonizzarsi con la natura e poi a congiungersi a Dio da cui è partita. Da qui l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini e l'importanza del sapere, la «pansofia» di Comenio, unico e molteplice, unico nella sostanza e nella finalità, molteplice nelle sue forme. Il sapere acquisito, non nella sua teorizzazione, ma nell'incontro con la realtà, è la scala di civile convivenza, di rispetto della propria e dell'altrui persona, mezzo di organizzazione razionale e banco di prova per rafforzare e orientare le tendenze individuali, purché non venga mai monopolizzato solo per conto di un'élite, ma divenga patrimonio di tutti attraverso la costante applicazione.

La scuola di cui parla Campanella non solo forma il carattere, ma indirizza le attitudini e le energie con una duplice cura interna ed esterna.

Il corpo, non più considerato prigioniero, risplende come tempio alimentato dalla luce della conoscenza e le opere quotidiane, che pure presuppongono dispendio di fatiche e di energie, sono come altrettante tappe d'una felice avventura esplorativa. Così viene recuperato il mondo fisico, prima considerato terra d'esilio e di passaggio, colmo

²⁴ Cfr. G. BERTI: *La ricerca pedagogica tra scienza ed utopia*. La Nuova Italia, Firenze 1979.

di dolore e di tristezza, e con esso il sapere scientifico che ne disegna le strutture e le finalità.

La più grande rivoluzione introdotta da Campanella nella sua teoria pedagogica è proprio questa importanza data agli studi tecnici, sperimentali, alla loro intrinseca connessione con quelli umanistici. Ai Solari viene consigliata la lettura delle Bucoliche e delle Georgiche virgiliane ed essi amano la dialettica, la discussione degli argomenti filosofici per la disciplina mentale ed il potenziamento delle capacità espressive. Certo dell'umanesimo antico restava ben poco nel vuoto sillogismo delle scuole di retorica e nella sapiente disposizione dei generi letterari, ma al Nostro interessa l'umanesimo dell'essenza umana. Perciò la sua proposta è per una cultura che formi «l'homo novus», autentico e responsabile, partecipe della realtà contingente, ma proteso alla trascendenza. È un modo per conciliare il razionale con l'irrazionale, il finito con l'infinito. E Campanella è sicuro di non profanare²⁵ l'alto contenuto dei dogmi cristiani, quando si protesta nel vero e dimostra come la sua filosofia scaturisca essenzialmente da un'attenta lettura dei testi sacri, congiunta con la diretta osservazione della natura. Quel miscuglio eterogeneo che gli è stato attribuito per aver messo insieme il sacro con il profano, è il segreto stesso della vita e della morte che forse egli ha tentato di dipanare, oltre le frontiere del consentito per la sua età «nella picciola vigilia dei suoi sensi», ma non senza risultati che, oggi, sono più che mai evidenti, altri sono per lo meno auspicabili.

In tutti è il desiderio d'una scuola integrata con la vita che prepari al lavoro, che distingua le attitudini individuali e che costituisca la fonte del sapere. Solo una parte del programma del frate di Stilo s'è realizzato, quello che attiene al riconoscimento delle necessità degli studi scientifici, che indica nello Stato il primo responsabile dei programmi educativi dei futuri cittadini, che affida ad un ministero specifico la cura dell'istruzione, che considera i discenti tutti uguali, al di là della nascita e del luogo di provenienza. Ma quanto ancora c'è da fare!

Si attende una riforma che attualizzi i contenuti didattici già da tempo superati, che ponga il discente nella condizione di sapersi orientare nella società, una volta finito il ciclo di studi. Si attende ancora che la scuola si costituisca in sede di educazione permanente per quanti vogliono in essa discutere alternative valide di progresso,

²⁵ Cfr. T. CAMPANELLA: *Lettere*. Ed. Spampanato, Bari 1927.

che i docenti sappiano, attraverso un costante aggiornamento ed un'attenta analisi, guidare e consigliare i discenti nelle loro scelte culturali, ed infine che essa prepari i cittadini d'una società rinnovata, attraverso la sensibilizzazione delle coscienze. «L'obiettivo essenziale dell'educazione dovrà diventare lo stimolo della creatività di ognuno e del suo potere immaginativo di anticipazione».²⁶

E questo non è di poco conto se si pensa che solo attraverso la partecipazione diretta e il coinvolgimento individuale l'opera educativa uscirà dal limbo della sua astrazione per divenire effettivamente formatrice.

Un progetto di tal genere potrà essere chiamato utipistico solo fin quando resterà inattuato, ma della sua attuabilità non si discute, perché coinvolge tutte le componenti umane e poi perché il possibile fa parte del reale, comprese le fratture che comporta che sono necessarie nel superamento della frammentarietà. Il polimorfismo dello Stilese di cui tanto s'è discusso,²⁷ piuttosto che aprire dubbi sulla sua personalità e sulla sua fede, conferma la valenza multiforme del suo ingegno e la sua volontà d'interpretare il futuro. La modernità del suo pensiero è nella tensione di superare l'accessorio per attingere all'essenziale e, sul piano della pedagogia, d'essersi fatto promotore d'una scuola democratica, attiva, aperta al sociale, libera e pacifica. Quanti gli rimproverano difetti che evidentemente non mancano, non devono dimenticare che sono proprio i limiti che restituiscono intatta la sua umanità e rendono credibile la sua opera, specie se si pensa che la scienza pedagogica, alla luce dei più recenti studi, risulta conseguita dopo contrasti durissimi e dopo risultati di metodi sempre sottoposti a verifica. In una lettera indirizzata dal Nostro a Ferdinando II dei Medici si legge: «Il secolo futuro giudicherà noi, perché il presente crucifige i suoi benefattori: ma poi resuscitano al terzo giorno o il terzo secolo».

Il futuro di Campanella ora è il nostro presente e siamo pronti a giudicarlo con benevolenza, quella stessa benevolenza che è rivolta alla scienza di Galileo, perché la prassi storica ha dimostrato quanto feconda sia stata la sua intuizione e quanto amore ed interesse egli abbia nutrito per le future generazioni.

²⁶ Cfr. R. GARAUDY: Op. Cit.

²⁷ G. CALÓGERO: *Pedagogia politica e sociale in T. Campanella*, Ed. Conte, 1964; F. MEINCKE: *Die Idee der Staatsrason in der Neurem Geschichte*. Firenze, Sansoni 1977.

Bibliografia essenziale

Studi su Campanella:

- N. BOBBIO: Prefazione a «*La città del Sole*» di Tommaso Campanella, Einaudi, Torino, 1941.
- G. CALÒ: *Dall'Umanesimo alla scuola del lavoro*. Vol. I Firenze. Sansoni 1940.
- G. CALOGERO: *Pedagogia politica e sociale in T. Campanella*, Napoli 1964.
- CATALANO: *Il concetto pedagogico di T. Campanella*. Catania 1893.
- R. DE MATTEI: *Studi campanelliani*, Sansoni, Firenze 1984.
- G. DI NAPOLI: *T. Campanella filosofo della Restaurazione cattolica*. Cedam, Padova 1947.
- G. FLORES D'ARCAIS: *Alcune considerazioni intorno alla pedagogia di T. Campanella* in «*Rassegna it. di pedagogia*», anno I, n. 5.
- P. PICANYOL: *Le scuole Pie e Galileo Galilei*. Padri Scolopi, Roma 1942
- R. RESTA: *Comenio e la scuola della democrazia*. Bari, Restà 1946.
- M. SAYA: *L'utopia e il suo valore educativo*. Principato, Messina 1930.
- G. SOLARI: *Di una nuova edizione critica della città del Sole* in «*Riv. di Filosofia*», 1941.
- P. TREVES: *La filosofia politica di T. Campanella*, Laterza, Bari 1930.

Studi di pedagogia applicata

- G. BERTI: *L'istruzione integrale come propedeutica all'integrazione del lavoro nel pensiero di alcuni classici dell'anarchismo*, in «*La ricerca pedagogica tra Scienza e Utopia*». La Nuova Italia, 1979.
- E. BLOCK: *Geist der Utopie*. Ed. SurhrKamp. Munchen, 1918.
- R. GARAUDY: *Progetto Speranza*. Ed. Cittadella 1976.
- K. MANNHEIM: *Ideologia e utopia*. Il Mulino. Bologna 1957.
- F. MEINECKE: *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*. Sansoni, Firenze 1977.
- S. ZECCHI: *Utopia e speranza nel comunismo*. Feltrinelli, Milano 1974.

